

LE INDAGINI STRATIGRAFICHE AL DI SOTTO DELLA PLATEIA A DI THURII: I MATERIALI DATANTI

BIANCA AMBROGIO* - GIUSEPPE COSTANZO**

Il saggio realizzato nel 2023 in corrispondenza del pozzetto 3 delle cd. trincee drenanti, lungo la plateia A del Parco del Cavallo, ha restituito un consistente nucleo di materiale ceramico, di cui il presente contributo intende fornire una presentazione preliminare. L'analisi ha fornito utili agganci cronologici per la definizione delle fasi di vita dell'edificio individuato al di sotto dei livelli di età tardo-classica e primo ellenistica e per le successive fasi di frequentazione e rifunzionalizzazione dell'area, a seguito della dismissione dell'edificio con la distruzione di Sybaris intorno al 510 a.C. Pertanto, nel contributo verrà proposta, in relazione a ciascuna fase cronologica ricostruita, una breve disamina delle principali classi ceramiche attestate alla luce di vecchi e nuovi dati.

The text excavation carried out in 2023 along plateia A near well 3 yielded numerous ceramic fragments, of which the present contribution aims to provide a preliminary summary. The analysis of the materials has provided useful chronological links for the definition of the phases of life of the building identified below the Late Classical and Early Hellenistic levels and for the subsequent phases of frequentation and re-functionalisation of the area, following the building's decommissioning with the destruction of Sybaris around 510 BC. The contribution will therefore propose, in relation to each reconstructed chronological phase, a brief examination of the main classes of material attested, in the light of old and new data.

1. Introduzione

In questo contributo¹ si presentano i risultati emersi dall'analisi preliminare dei materiali raccolti durante le operazioni di scavo condotte fra settembre e ottobre 2023 presso la plateia A dell'area archeologica del Parco del Cavallo (Parco Archeologico di Sibari), che hanno permesso di individuare, al di sotto della strada basolata romana e del battuto di età classico-ellenistica, un edificio di età arcaica².

* Scuola Superiore Meridionale - SSM (b.ambrogio@ssmeridionale.it).

** Scuola Superiore Meridionale - SSM (giuseppe.costanzo@unina.it).

1. Si desidera ringraziare il prof. C. Rescigno per averci coinvolto nello studio dei materiali, oggetto del presente contributo, e per i preziosi suggerimenti. Un sincero ringraziamento va al Direttore dei Parchi Archeologici di Crotone e Sibari, Dott. F. Demma e al dott. M. Pallonetti per le informazioni sugli strati.

2. Per un inquadramento topografico generale, per la descrizione puntuale della sequenza stratigrafica intercettata e la relativa ricostruzione delle fasi, si rimanda ai contributi di F. Demma e M. Pallonetti nella presente pubblicazione.

Lo studio ha fornito dati utili per la definizione delle cronologie delle sequenze stratigrafiche individuate, ovvero delle fasi di fondazione, di vita e di abbandono dell'edificio arcaico, ma anche dei successivi momenti in cui l'area fu oggetto di risistemazioni, prima in età classico-ellenistica, poi durante l'epoca alto imperiale.

Il *corpus* ceramico recuperato si compone di 5392 frammenti (fig.1)³ che si inquadrano genericamente in un arco cronologico che dalla fine del VII sec. a.C. giunge fino alle soglie dell'età romana imperiale. La maggior parte dei materiali rientra nel macro-gruppo delle ceramiche da mensa e dispensa, rappresentato da un totale di 2321 frammenti (43%) cui fa seguito, con 1735 entrate (32%), la ceramica a fasce arcaica. Fra le classi di ceramica fine da mensa è opportuno segnalare la presenza di ceramica di tipo sub-geometrico (2%), di ceramica di tipo greco orientale (1,3%), ceramica a vernice nera (6,4%) e pochi frammenti di ceramica figurata (0,1%). Molto significativa è anche la presenza di alcuni frammenti di statuette di coroplastica (0,3%) e di ceramica miniaturistica (0,15%) per le implicazioni di tipo sacrale da essi adombrate. Infine, ci sembra rilevante segnalare il rinvenimento di 93 frammenti di scarti di produzione (1,7%), rinvenuti con maggiore frequenza nelle stratigrafie di età alto arcaica e di pieno VI sec. a.C., presenze che documentano l'esistenza, non lontano dal luogo in cui sorgeva l'edificio arcaico, di spazi dedicati alla produzione ceramica.

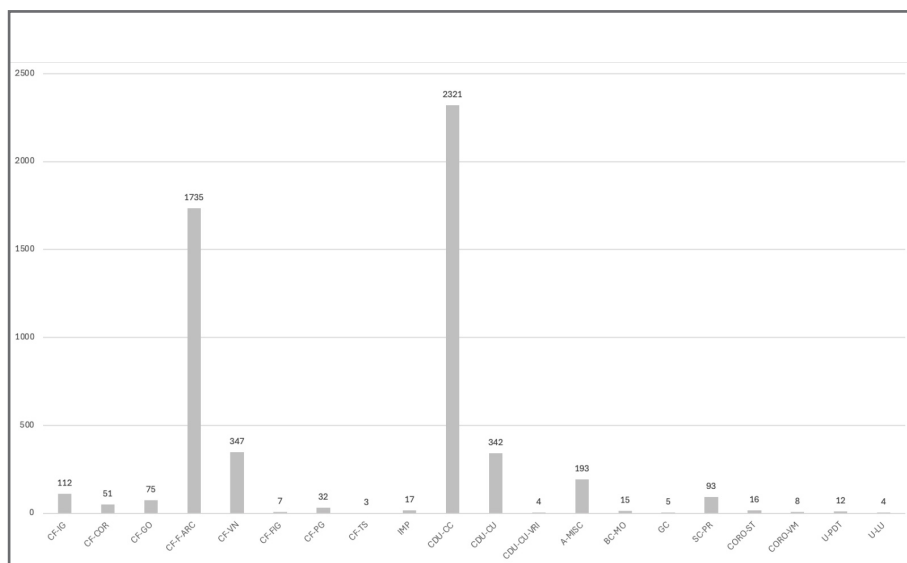


Fig. 1. Istogramma con indicazione delle classi ceramiche attestate e il relativo numero di frammenti.

3. Per lo scioglimento delle sigle nel grafico si veda la tabella n. 1.

LE INDAGINI STRATIGRAFICHE AL DI SOTTO DELLA PLATEIA A DI THURII:
I MATERIALI DATANTI

	P. INTERO	ORLI	FONDI	ANSE	PARETI	TOT.
CERAMICA AD IMPASTO FINE						
Ceramica di tipo sub-geometrico (CF-IG)		43		7	24	112
Ceramica corinzia/di tipo corinzio (CF-COR)		7		10	34	51
Ceramica di tipo greco orientale (CF-GO)		27	14	4	30	75
Ceramica a fasce (CF-F-ARC)		214	79	166	1276	1735
Ceramica a vernice nera (CF-VN)	2	31	36	57	221	347
Ceramica figurata (CF-FIG)		1		1	5	7
Ceramica a pasta grigia (CF-PG)		3	8		20	32
Terra sigillata (CF-TS)		2			1	3
CERAMICA AD IMPASTO GROSSOLANO						
Ceramica di impasto (IMP)		7	1	2	7	17
Ceramica comune da mensa (CDU-CC)		186	234	149	1752	2321
Ceramica comune da cucina (CDU-CU)		61	14	17	250	342
Ceramica a vernice rossa interna (CDU-CU-VRI)		2			2	4
Anfore da trasporto (A-MISC)		19	3	22	149	193
Bacini - mortai (BC-MO)		12		1	2	15
Grandi contenitori (GC)		4			1	5
EVIDENZE DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE						
Scarti di produzione (SC-PR)		14	4	7	68	93
ALTRI MATERIALI FITTILI						
	INTERI	FRAMMENTARI				TOT
Coroplastica (CORO-ST)		16				16
Ceramica miniaturistica (CORO-VM)	1	7				8
Pesi da telaio (U-PDT)	12					12
Lucerne (U-LU)	1	3				4

Tabella 1. Sibari, Parco del Cavallo, Plateia A, Appr. 3, totale dei frammenti dall'area di scavo

Come anticipato, è stato possibile identificare tre macrofasi (fig. 2), la più consistente delle quali – e cioè quella di età arcaica - è stata ulteriormente ripartita in tre sottofasi, corrispondenti alle fasi di fondazione, vita e abbandono dell'edificio in opera quadrata. I materiali più antichi, provenienti soprattutto dagli strati più profondi, si datano tra gli ultimi decenni del VII sec. a.C. e i primi due di quello successivo e, nonostante siano in minoranza rispetto ai ben più numerosi frammenti di piena età arcaica, appaiono utili ai fini della determinazione della cronologia della fondazione dell'edificio; a questa, segue una sottofase di piena età arcaica – corrispondente al periodo di frequentazione dell'edificio - all'interno della quale è lecito far rientrare la maggior parte dei frammenti decorati a fasce, la ceramica di tipo greco-orientale e i frammenti di statuette in coroplastica. Da ultimo, alcuni

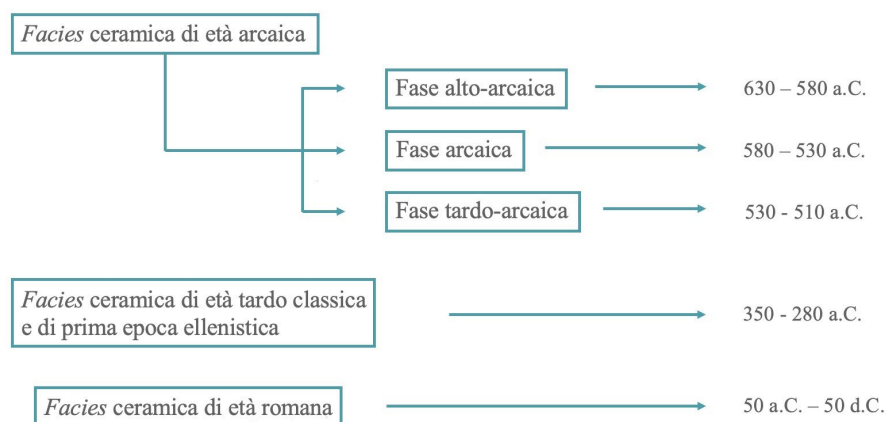


Fig. 2. Schema riassuntivo delle fasi cronologiche individuate mediante lo studio del materiale ceramico.

materiali più tardi, come alcuni frammenti di coppe ioniche di tipo B2, alcune importazioni di ceramica attica e qualche orlo di anfora, documentano l'esistenza di una fase tardo arcaica, alle cui quote cronologiche è opportuno fissare il momento della dismissione dell'edificio in opera quadrata e il suo abbandono.

La frequentazione dell'area riprende con la fondazione della colonia pannellica di Thurii, tradizionalmente datata al 444/3 a.C.; almeno dall'inizio del IV sec. a.C. su parte dei luoghi già occupati dal sacello e dal santuario, passò uno dei maggiori assi viari della nuova città. A questa fase tardo classica e poi di primo ellenismo appartengono la maggior parte dei frammenti di ceramica a vernice nera, che si inquadrano in un arco cronologico che comprende tutto il IV sec. a.C. e il primo venticinquennio di quello successivo e i pochi frammenti di ceramica figurata, riconducibili per lo più tra il IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C.

L'ultima fase, individuata nelle stratigrafie immediatamente al di sotto del basolato della platea A, è quella relativa al rifacimento augusteo dell'assetto viario ed è documentata da una manciata di frammenti, le cui cronologie, tutte coerenti fra di loro, ricadono tra il I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.

2. Le fasi cronologiche

2.1 La fase arcaica

I materiali più antichi sono stati rinvenuti all'interno della fossa di fondazione di uno dei setti murari dell'edificio arcaico e negli strati immediatamente superiori e, come anticipato, si datano tra la fine del VII e i primi decenni del VI sec. a.C. Fra tutti, sono risultate di notevole interesse le coppe a filetti (fig. 3. a-b), attestate in

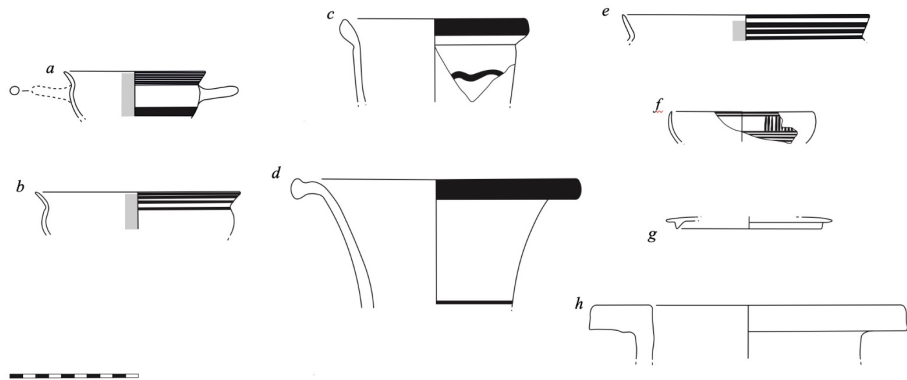


Fig. 3. Ceramiche tardo orientalizzanti e alto arcaiche (630/20 - 580 a.C.).

buone quantità e già ampiamente note in area ionica⁴. Rinvenuta a Sibari sin dalla grande stagione degli scavi degli anni Settanta⁵, questa tipologia di coppa di dimensioni medio-piccole è stata ben presto identificata come un *marker* culturale in tutta l'area ionica⁶. Sebbene derivante da modelli corinzi del MPC e TPC, la coppa a filetti si diffonde in Magna Grecia⁷ durante il VII sec. a.C.⁸ con variazioni rispetto ai prodotti importati, che interessano soprattutto la grammatica della decorazione lineare⁹. La notevole quantità di rinvenimenti nei siti interessati dalla diffusione della forma ha permesso di tracciare un percorso evolutivo del profilo di esse¹⁰, che gradualmente riduce l'altezza della vasca¹¹, divergendo sempre più dalle ben più antiche coppe di tipo Thapsos, dalle quali sembrano derivare.

Gli esemplari sibariti che qui si presentano sono ascrivibili per lo più a produzioni locali, come si evince dalle caratteristiche dell'impasto, granuloso e denso di inclusioni calcaree, con superfici cui non è riservata alcuna lisciatura e per la vernice

4. Per la diffusione della forma si veda BERLINGÒ 1986, pp. 124 – 125 oppure, più recente, *La dea di Sibari I.1*, pp. 91 e ss.

5. *Sibari I*, pp. 157 e ss.

6. BERLINGÒ 1984, p. 124; a Siris, inoltre, è stato identificato un luogo di produzione della forma specifica (BOTTINI 1982, p. 68).

7. Oltre a Sibari, di cui si è detto sopra, si veda per Crotone SABBIONE 1982, fig. 9; per Siris BOTTINI 1982, p. 69; per Metaponto CARTER 1980, pp. 93 e ss. e CAVAGNERA 1995, pp. 897 e ss.; per Taranto FILIPPI 1976, p. 74.

8. *La dea di Sibari I.1*, pp. 91- 92.

9. Per esempio, negli esemplari di produzione magnogreca la decorazione a raggiera sul fondo, presente negli esemplari corinzi, è sostituita da un'intera campitura in vernice bruna (*La dea di Sibari I.1*, p. 92).

10. BOTTINI 1982, pp. 67 e ss.

11. BERLINGÒ 1986, p. 124.

impiegata, di colore bruno o rossastro e spesso mal conservata. La qualità corsiva di queste produzioni permette, quindi, di ipotizzare una fase finale della produzione, ormai standardizzata e quasi scadente, e quindi una cronologia tra la fine del VII sec. e i primi due decenni del VI sec. a.C., in una fase in cui la popolarità della forma si andava esaurendo.

Un altro *marker* di notevole interesse per questa fase alto arcaica è rappresentato dalle *hydriai* con decorazione a fasce. Questo tipo di recipiente, utilizzato soprattutto per il trasporto di acqua, è molto popolare in ambiente magno greco e siceliota, tanto da costituire un importante indicatore cronologico per le fasi orientalizzanti e alto arcaiche di diversi contesti. Lo studio più dettagliato su queste produzioni, per le quali è stato possibile delineare uno sviluppo cronotipologico di dettaglio, è quello pubblicato da Maria Costanza Lentini sulle *hydriai* di Naxos¹². Gli esemplari sibariti rivenuti durante lo scavo si inquadrano tutti tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C.: mancano le varianti più tipicamente arcaiche che la forma gradualmente assume nel corso del pieno VI sec. a.C. Un solo frammento sembra invece appartenere a una variante più antica (fig. 3.c), ispirata, per la decorazione, a modelli euboico-coloniali¹³, mentre le altre attestazioni, con orlo ingrossato più o meno arrotondato e scanalatura sullo spessore superiore (fig. 3.d), si datano tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e il primo quarto di quello successivo¹⁴. Questa tipologia di contenitore era già ampiamente nota a Sibari¹⁵, sempre in sequenze stratigrafiche di età arcaica, e a Francavilla, sia dal santuario presso il Timpone Motta¹⁶, sia dalla necropoli di Macchiabate¹⁷.

Pochi altri frammenti contribuiscono a sostanziare questa fase alto-arcaica: fra questi, un frammento di *kantharos* di tipo acheo¹⁸ (fig. 3.e), un altro di coppa a uccelli¹⁹ (fig. 3.f), un orlo di un coperchio di pisside del protocorinzio tardo²⁰ (fig. 3.g) e due orli di anfore corinzie di tipo A²¹ (fig. 3.h).

Come anticipato sopra, la fase cronologica maggiormente rappresentata dalla ceramica corrisponde al pieno arcaismo, un arco cronologico che dal 580 a.C. scende fino al 520-510 a.C.

12. LENTINI 1982.

13. LENTINI 1982, *tipo b*, p. 14.

14. LENTINI 1982, *tipo d*, p. 19.

15. Per una sintesi sull'argomento si veda *Sibari I*, p. 140.

16. *La dea di Sibari I.1*, pp. 138 e ss.

17. ZANCANI MONTUORO 1977-79, pp. 49f (tavola 31a), p. 61 (tavola 37 a – b).

18. LUBERTO 2010, p. 14, fig. 5, nn. 13-14; LUBERTO 2020, p. 398, tav. VI, n. XII.3.

19. Per la forma si veda *La dea di Sibari I*, p. 202, n. B26.

20. Per la forma, cfr *La dea di Sibari I.1*, p. 156, n. 4.10; per la decorazione *ibid*, p. 160, n. 4.24, *La dea di Sibari I*, p. 129, n. A395.

21. Per una breve sintesi sulla storia e sulla diffusione della forma si veda *Cuma 2*, p. 110 (nota 10).

L'indicatore cronologico che segna un chiaro elemento distinguente rispetto alla fase precedente è la coppa ionica (fig. 4). Molti frammenti, riferibili per lo più a coppe di tipo B2²², sia di importazione, sia di produzione locale, sono stati rinvenuti all'interno delle stratigrafie relative alla vita e all'abbandono dell'edificio in opera quadrata.

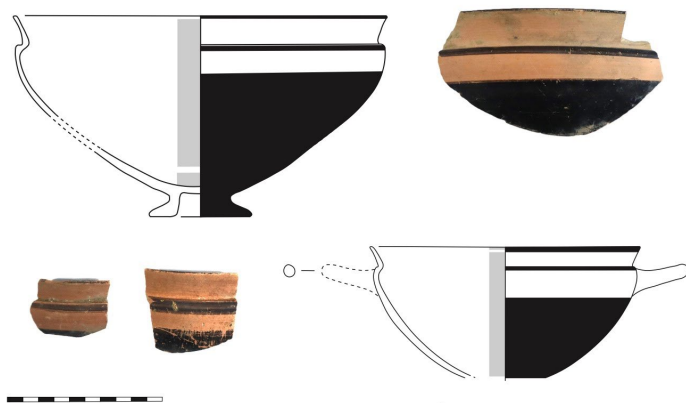


Fig. 4. Coppe ioniche di tipo B2.

Il maggior numero di frammenti (32%) ascrivibili a questa fase rientra nel novero delle produzioni locali decorate a fasce, una classe ceramica ancora poco indagata con studi specifici, ma che in Magna Grecia dovette godere di una discreta popolarità. Allo stato attuale della ricerca, si tende a identificare queste produzioni come derivazione ultima della tradizione artigianale di epoca orientalizzante oppure come forme dipendenti dai coevi modelli di produzione greco orientale²³. Fra i materiali sibariti sono predominanti le forme chiuse, soprattutto *hydriai* o anforette da tavola (fig. 5.a), ma sono ben rappresentate anche le *lekanai* e le coppe. Fra le forme aperte, in particolare, è stato possibile riconoscere alcuni esemplari di più marcata tradizione orientalizzante con profili carenati e una sintassi decorativa che alterna motivi 'a onda' e schemi lineari (fig. 5.b-d), e altri di più chiara derivazione ionica (fig. 5.e), come rivelano in particolare il rivestimento di colore arancio, compatto, e la vernice nera, molto lucida. A livello cronologico, le produzioni di ceramica a bande si inquadrano nel pieno VI sec. a.C. Per alcune forme, però,

22. Un primo tentativo di sistematizzazione di questi contenitori è rappresentato da VALLET - VILLARD 1955 e, oggi, per molti aspetti si considera ancora valido. Il contributo più recente, che ha portato una serie di novità agli studi sul tema è, invece, CAMERA 2015.

23. Il problema dell'origine di queste produzioni è stato impostato già nell'800 (BOELHAU 1898), che riconosceva una certa impronta "orientale" in queste produzioni; negli studi successivi questa dipendenza è stata canonizzata, nonostante il forte regionalismo e la marcata standardizzazione delle forme (per la Campania, si veda Cuma 2, pp. 88 e ss., Fratte, pp. 293 – 296; per la Sicilia si veda Himera II, p. 139, PELAGATTI 1982; per l'area ionica si veda CARTER – PRIETO 1998, pp. 696 e ss.; LECCE 2010-11).

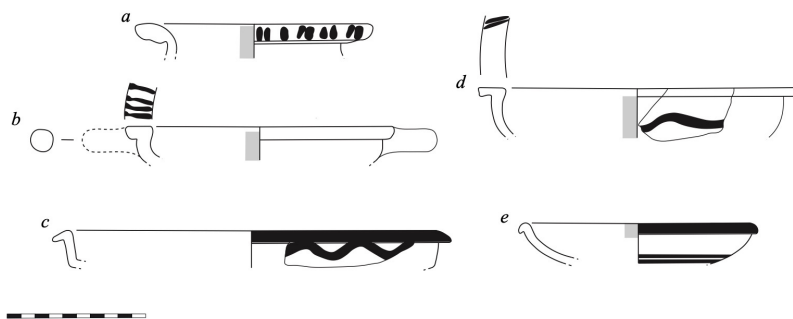


Fig. 5. Ceramiche a fasce di produzione locale di età arcaica.

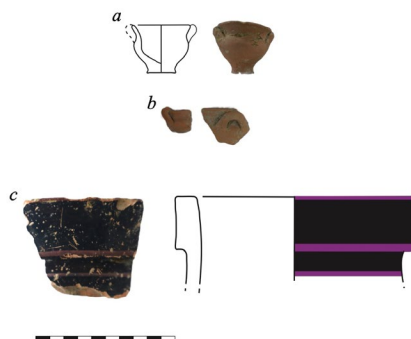


Fig. 6. Altra ceramica arcaica utile a fini cronologici: *krateriskoi* miniaturistici e ceramica di tipo laconico.

come per esempio per le *lekanai*²⁴, si possono proporre cronologie più alte, all'inizio del VI sec. a.C., mentre per altre bisogna scendere fino all'ultimo venticinquennio del secolo, quando queste produzioni sembrano gradualmente esaurirsi.

Al quadro appena tracciato, possono essere aggiunti anche alcuni esemplari di *krateriskoi* miniaturistici (fig. 6.a-b), assimilabili a tipi morfologici già ampiamente noti sia a Sibari²⁵ che nel suo territorio, ad esempio a Cozzo Michelichio²⁶. Si segna-

24. LECCE 2010-11, fig. 6, nn. 2, 3, 4.

25. Dal saggio 3, effettuato a Parco del Cavallo nel 1969 (*Sibari I*, p. 87, fig. 77; per il contesto di rinvenimento: *ivi*, p. 69, dove gli scavatori ipotizzano la presenza di un deposito, forse votivo, già sconvolto in antico durante le operazioni di rifacimento dell'area, vista la densità di materiali, la cospicua presenza di vasetti miniaturistici e pesi da telaio ed il rinvenimento nel vicino ambiente *b* di chicchi d'orzo e noccioli di olive). Vari esemplari anche da Stombi (*Sibari II*, p. 322-327, nn. 458-467, 471-474, fig. 320; *Sibari III*, p. 29 e 154;

26. QUONDAM 2014, pp. 377-380, nn. 1163 e 1176. Uscendo dalla Sibaritide, inoltre, esemplari molto simili sono stati, ad esempio, rintracciati, nella fossa, di età arcaica, a sud-est dell'altare della Basilica di Paestum (CIPRIANI 1997, fig. 7).



Fig. 7. Coroplastica di età arcaica.

la anche la presenza di un cratere laconico del tipo “a staffa” di dimensioni medio-piccole²⁷ (fig. 6.c).

A questa fase cronologica è altresì possibile assegnare 16 frammenti di coroplastica. Tra questi spiccano tre frammenti riferibili al torso di statue femminili, di cui si riconosce la parte terminale della capigliatura, con tre trecce discendenti, separate dalla spalla (fig. 7.a-b-c). La resa delle trecce²⁸, a globuletti, è la stessa in tutti i frammenti, che paiono, nel complesso, omogenei, sia per impasto (rosa, abbastanza depurato, con sporadici inclusi micacei) che per fattura.

Di essi quello di maggiori dimensioni²⁹ conserva circa la metà superiore del corpo, in cui è possibile riconoscere veste e collana; a destra una piccola porzione conservata con un'impronta potrebbe suggerire la presenza di un trono, su cui poggierebbero le braccia della figura e/o di una fibula discoidale. Tre frammenti sono riferibili a braccia forse distese appartenenti alle stesse figure femminili. Pare plausibile, dunque, ricostruire dai frammenti sopravvissuti il tipo della divinità seduta, forse su trono, accompagnata da animali: tra il materiale coroplastico è presente, infatti, la testa di un volatile³⁰ (fig. 7.e), molto vicino ad esemplari noti a Metaponto³¹, ed uno in cui si potrebbe riconoscere la parte posteriore di un capretto o cavallo (fig. 7.d),

27. I confronti più stringenti sono stati individuati in area siceliota, in particolare a Camarina e a Siracusa (PELAGATTI 1989, p. 20, nn. 70 – 75).

28. Molto simile a quella di un esemplare, anch'esso conservante solo il torso di una figura femminile, dai santuari urbani di Metaponto, datato all'ultimo quarto del VI sec. a.C. (Lo PORTO 1992, pp. 306-307, n. 2, fig. 4). Anche le dimensioni (alt. 9 cm) ricostruibili sono molto vicine a quelle del nostro esemplare maggiormente conservato (cfr. nota seguente). Simile, pur con alcuni dettagli differenti (quattro trecce, seni più prominenti), è anche un esemplare proveniente da Stombi (*Sibari III*, pp. 121-122, n. 225 fig. 133). Cfr. anche *Sibari III*, pp. 79-80, n. 86, fig. 79.

29. Alt. 14 cm; largh. 10 cm.

30. Un frammento di testa di piccolo volatile è noto a Stombi, ma la resa e le dimensioni sono diverse (*Sibari III*, p. 126, n. 243, fig. 64).

31. OLBRICH 1979, p. 160, A130, tav. 32 (seconda metà del VI sec. a.C.).

molto simile anch'esso a esemplari metapontini³². Dagli elementi sin qui richiamati è, dunque, possibile proporre di individuare il tipo della cosiddetta *potnia theròn*, già noto a Sibari³³ e nel suo territorio³⁴ e ampiamente diffuso in tutta l'area achea³⁵.

Nonostante la più grande quantità di materiali sia databile ai decenni centrali del VI sec. a.C., c'è un piccolo gruppo di frammenti di cronologia più recente, che documenta una frequentazione del contesto almeno fino al 520-510 a.C., data della distruzione di Sibari. Tali materiali tardo-arcaici sono stati rinvenuti negli strati superiori di fase arcaica, in associazione con i frammenti architettonici fittili, parte della copertura e decorazione dell'edificio.

È opportuno ribadire che alcuni frammenti pertinenti al gruppo delle ceramiche a fasce potrebbero essere ricondotti anche all'ultimo quarto del VI sec. a.C.: la frammentarietà dei reperti insieme ai fenomeni di lunga durata delle forme, non consente, per tale piccolo gruppo, un più preciso inquadramento cronologico. Lo stesso può esser detto per le coppe ioniche di tipo B2, la cui cronologia è ampia e compresa fra il 580 a.C. e il 510-500 a.C.³⁶.

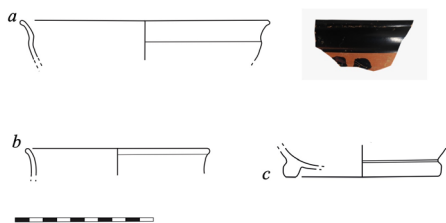


Fig. 8. Ceramica tardo arcaica: le produzioni attiche.

I materiali utili per fissare la cronologia di distruzione dell'edificio arcaico sono principalmente le produzioni attiche, a vernice e a figure nere, e alcune anfore da trasporto. Un solo frammento, pertinente a una *band cup* (fig. 8.a) conserva una parte della decorazione figurata che correva al di sotto dell'orlo, in cui è possibile riconoscere due personaggi maschili di profilo; la produzione di questo tipo di coppe

32. Cfr. OLBRICH 1979, p. 157, A122, tav. 29 (ultimi decenni del VI sec. a.C.).

33. A Stombi, un esemplare con capretti: *Sibari III*, p. 112, n. 202, fig. 79 (probabilmente ricomponibile con *Sibari IV*, p. 134, n. 359, figg. 118-119) e *Sibari III*, pp. 126-127, n. 241, fig. 140.

34. Dal santuario del Timpone della Motta a Francavilla Marittima (ZANCANI MONTUORO 1975, p. 136).

35. In area metapontina, statuette di *potnia theròn* sono attestate presso il tempio C di Metaponto (*Metaponto I*, p. 185, fig. 196) e presso il santuario di S. Biagio alla Venella (OLBRICH 1979, p. 150 ss.).

36. CAMERA 2015, p. 190.

si inquadra tra il 540 e il 530 a.C.³⁷. Un altro frammento di orlo è riferibile a una coppa di tipo C “*concave lip*”³⁸ (fig. 8.b), forma datata tradizionalmente alla fine del VI sec. a.C.³⁹. Accanto ai manufatti di produzione attica, sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti che documentano la presenza, a Sibari, o comunque in aree limitrofe, di una produzione di ceramiche fini interamente verniciate in nero, i cui modelli formali sono da ricercare nella coeva produzione ateniese; è il caso di un frammento di coppa su piede a stelo o di un frammento di piede ad anello pertinente a uno *skyphos*⁴⁰ (fig. 8.c).

Un altro *marker* cronologico è rappresentato dalle anfore. Nel gruppo è presente un’anfora *à la brosse* (fig. 9.a), etichetta genericamente utilizzata per identificare contenitori da trasporto con decorazione dipinta a spazzola⁴¹; oggi, questa definizione è riservata, però, unicamente a quegli esemplari che denunciano una chiara dipendenza dai più antichi modelli attici delle anfore SOS⁴² che compaiono nel repertorio ateniese dopo la metà del VI sec. a.C. per scomparirne durante i primi decenni del secolo successivo⁴³. Altri frammenti sono stati ricondotti a anfore greco-occidentali del tipo corinzio B arcaico⁴⁴ (fig. 9.b), prodotte dalla seconda metà del VI sec. a.C. fino alla fine dello stesso⁴⁵. A completare il quadro, si segnala la presenza di un’anfora greco-occidentale di tipo ionico-massaliota (fig. 9.c), tradizionalmente dipendente dall’anfora di tipo corinzio B arcaico⁴⁶ prodotta in diversi centri dell’Italia Meridionale⁴⁷ - anche in Calabria⁴⁸ - dall’ultimo trentennio del VI sec. a.C. in poi⁴⁹.

(GC)

37. *Agorà XII*, fig. 4, n. 398, p. 90 per la forma; la ridotta porzione del campo figurato conservato non permette di dire molto altro: potrebbe trattarsi di un prodotto vicino ai pittori delle Coppe dei Piccoli Maestri (BEAZLEY 1932; HEESEN 2011).

38. *Agorà XII*, fig. 4, n. 401, p. 91-92.

39. *Ibid.*, p. 92.

40. La frammentarietà dei materiali non consente di circoscriverne la produzione ad un arco cronologico specifico, ma la dipendenza formale da modelli attici li colloca in un momento posteriore al 540/530 a.C. (per la coppa su piede a stelo, si veda *Agorà XII*, fig. 20, nn. 421-423; per lo *skyphos*, si veda, *ibid.*, nn. 337).

41. *Cuma 2*, p. 107.

42. SOURISSEAU 1997, pp. 101-103; il frammento sibarita è assimilabile al tipo “A-Gre Att2A” della tipologia elaborata dallo studioso.

43. *Agorà XII*, p. 193.

44. Per una disamina della storia degli studi su questa tipologia di contenitori si veda GRAS 1978, p. 175; VANDERMERSCH 1989, pp. 94-97, SOURISSEAU 1998.

45. KOEHLER 1981; *Cuma 2*, p. 117.

46. Per una sintesi sulla storia del tipo e sul rapporto di derivazione dalle anfore di tipo “corinzio B arcaico”, si veda *Cuma 2*, p. 197 e relativa bibliografia di riferimento.

47. Un ruolo fondamentale è stato riconosciuto a Locri (SOURISSEAU 1998, p. 147).

48. *Velia Studien 2*, pp. 182 e ss.

49. *Cuma 2*, p. 120.

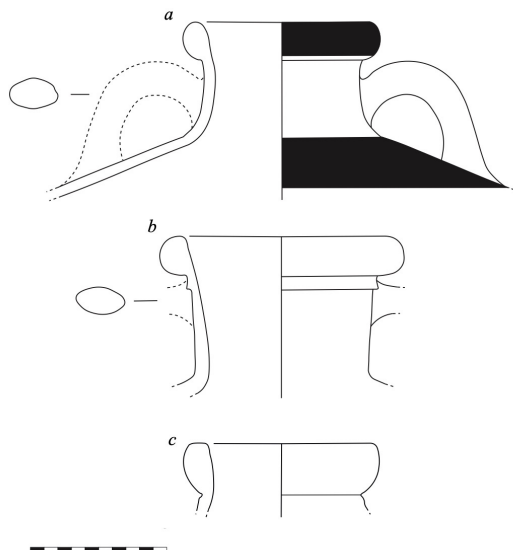


Fig. 9. Ceramica tardo arcaica: le anfore da trasporto.

Il panorama delle evidenze materiali di età arcaica si completa, infine, con un particolare nucleo di reperti, riconosciuti come scarti di produzione. Essi ammontano ad un totale di 97 e presentano diverse tracce di cattiva cottura: un colore blu-grigiastro sia all'esterno che all'interno della superficie, bolle d'aria all'interno del corpo ceramico e, in alcuni casi, vistose deformazioni. Essi testimonierebbero l'esistenza di luoghi di produzione – non ancora identificati – nei pressi dell'area, probabilmente attivi già a partire dalla fine del VII sec. a.C. e sicuramente per tutto il VI secolo a.C. Il dato rilevante, proveniente dall'analisi di essi, risiede nella possibilità di leggere ancora tracce di decorazione, che permettono di attribuire alcuni di essi a specifiche forme e produzioni. A fronte di tanti scarti irriconoscibili (fig. 10), si identificano, infatti, un esemplare di coppa a filetti⁵⁰ e diversi esemplari di ceramica con decorazione a fasce, *lekanai* e *hydriai* (fig. 11). Da ricollegare all'attività della fornace sarebbero anche alcuni grumi d'argilla raccolti dagli stessi livelli (fig. 10). Tali evidenze costituiscono l'incontroverificabile prova materiale di una già ipotizzata produzione locale di tali classi ceramiche.

50. Da una disamina di quanto edito, è emerso che già nel 1969, all'interno del saggio 4 – posizionato alle spalle della *scaena* del cosiddetto emiciclo-teatro a Parco del Cavallo – furono raccolti due frammenti combacianti, riferibili alla spalla con parte dell'ansa e all'orlo di una coppa a filetti, straccotti, considerati dagli scavatori scarti di fornace (vd. *Sibari II*, p. 160, n. 272, figg. 163 e 214). Il controllo autoptico del pezzo conferma che siamo in presenza di uno scarto di produzione.

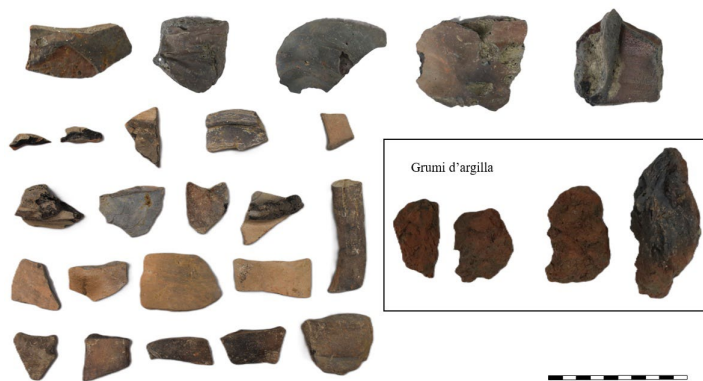


Fig. 10. Scarti di lavorazione (frammenti ipercotti, deformati e con bolle d'aria; grumi d'argilla).

A proposito di aree produttive a Sibari non sembra superfluo ricordare la presenza di due fornaci di età arcaica, annesse a strutture di carattere abitativo, individuate nel quartiere settentrionale di Stombi, durante gli scavi degli anni Settanta del secolo scorso⁵¹. In connessione con la prima, rinvenuta nel 1970, non furono individuate fosse di scarico, ma solo sporadicamente raccolti frammenti malcotti, perlopiù di vasi miniaturistici, che gli scavatori hanno ipotizzato in essa prodotti anche considerando le ridotte dimensioni del forno⁵². La seconda, rinvenuta l'anno successivo, nel 1971, presenta dimensioni maggiori⁵³, ma forma identica alla prima (pianta circolare con corridoio di alimentazione a forma leggermente pentagonale). Anche per questa seconda fornace non si possiedono prove certe in merito al tipo di attività produttiva: sono stati rinvenuti solo grumi di terra vetrificata, peraltro non nelle immediate vicinanze del settore occupato dall'impianto⁵⁴.

I nuovi scarti di produzione da noi rinvenuti aggiungono, dunque, nuovi dati sulle produzioni attive nella *polis* achea durante il VI sec. a.C., inserendosi tra vecchie e nuove acquisizioni da Sibari⁵⁵ ma anche da altri centri della Magna Grecia di area ionica⁵⁶.

51. *Sibari II*, pp. 228-231, fig. 231; *Sibari III*, pp. 30-33, figg. 16-17 e p. 443, dove viene confrontata con la fornace III di Naxos. Cfr. anche a LUBERTO 2021, LUBERTO 2023.

52. *Sibari II*, 231; la lunghezza totale della fornace è di circa m 1,70 (*Sibari III*, p. 30).

53. Lungh. m 2,55, cfr. *Sibari III*, p. 30.

54. *Sibari III*, p. 32.

55. All'interno della *chora* sibarita, una nuova attestazione relativa ad attività di produzione per l'età arcaica è stata di recente individuata nei pressi di Francavilla Marittima, presso Area Aita, indagata da una missione del DIR. Qui è stata rinvenuta una fornace, attiva nel corso del VI sec. a.C., che produceva coppe di tipo ionico (oltre a *skyphoi* a profilo concavo su alto piede, decorati in vernice rossa e nera; piccole coppe emisferiche poco profonde e probabilmente monoansate, decorate in vernice rossa e nera o acrome; ceramica da fuoco, e numerose forme chiuse di grandi dimensioni le cui pareti presentano decorazione a fasce e fornelli fittili mobili). Si veda MITTICA ET AL. 2021, pp. 217-219.

56. Per rimanere in "ambito acheo", una produzione di coppe ioniche di tipo B2, con corpo troncoconico

2.2 La fase classico-ellenistica

I materiali riferibili alla frequentazione dell'area posteriore al 510 a.C., rinvenuti nei successivi livelli di frequentazione dell'area, sono numericamente molto esigui.

Come già accennato, la frequentazione arcaica dell'area si interrompe negli ultimi decenni del VI secolo a.C., in parallelo con la distruzione di *Sybaris*. Senza tracce materiali nelle colonne stratigrafiche sono i circa sessanta anni che intercorrono tra la distruzione della *polis* e la fondazione della colonia panellenica di *Thurii* nel 444/3 a.C. Con la nuova fondazione, l'assetto topografico della città cambia, sebbene attraverso dinamiche non sempre facilmente leggibili e perfettamente ricostruibili; nella nostra area, viene ora a insistere un asse viario, di cui lo scavo ha intercettato una piccola porzione di battuto: si tratta di una breve parte della grande plateia A.

Durante lo scavo condotto nel 2023 non sono stati recuperati materiali databili alla seconda metà del V sec. a.C., ovvero ai primi decenni di vita della colonia. Tale circostanza, che non rappresenta tuttavia una novità nelle sovrapposizioni stratigrafiche di *Sybaris-Thurii-Copiae*⁵⁷, è imputabile – oltre che alle difficili circostanze storiche che interessano la città nei primi anni della sua vita e forse ad un ritardo nella costruzione di alcune infrastrutture – soprattutto ad azioni di frequente stesura, rimozione e sostituzione dei battuti stradali, che prevedevano continue operazioni di sottrazione di terra e rasatura orizzontale per evitare scompensi di quote e problemi nel corretto deflusso delle acque.

Le classi più riconoscibili per il periodo che va dunque dal IV al III sec. a.C. sono la ceramica a figure rosse di produzione italiota e la ceramica a vernice nera.

Sei frammenti, inquadrabili perlopiù nel IV sec. a.C., si riferiscono alla produzione italiota, soprattutto apula, a figure rosse. Purtroppo, lo stato di conservazione estremamente limitato non permette di proporre attribuzioni a specifiche sotto-produzioni e botteghe.

Il frammento più antico, forse inquadrabile ancora nella prima metà del IV sec. a.C., è riconducibile a una forma aperta, che conserva una piccolissima porzione del campo figurato: si intravedono la parte terminale di una clava, tipico attributo di Eracle, e a sinistra parte di una veste, molto probabilmente di una figura maschile ammantata (fig. 12.a). La resa della clava non è lontanissima da quella tracciata su di una *pelike* lucana vicina al Pittore di Dolone, proveniente da una tomba metapontina⁵⁸.

piuttosto schiacciato, di *skyphoi* a labbro e *lekanai* è accertata anche nell'area urbana di Metaponto, grazie al rinvenimento di una fornace arcaica, che presenta analogie strutturali – come la mancanza di un piano forato – con la fornace di Stombi; il periodo di attività dell'officina può collocarsi verso la fine della prima metà del VI sec. a. C. (*Metaponto I*, pp. 370-375). Anche dalla *chora* metapontina, in particolare da loc. Torretta, abbiamo la probabile testimonianza di una produzione locale di *kylikes* di tipo ionico B2, oltre che di ciotole-piatti profondi, coppette monoansate, *skyphoi* a labbro a vernice nera e a bande, *skyphoi* di tipo attico e ad orlo concavo, brocchette, *lekythoi* e *alabastra* a vernice nera, ceramica comune da mensa, bacili di grandi dimensioni (LECCE 2012, p. 18). Per una recente disamina delle aree artigianali in Magna Grecia, si rimanda a RIZZO 2019.

57. Cfr. *Sibari V*, p. 20 ma anche p. 365; GUZZO 1993, pp. 66-68.

58. BURN 1998, p. 621.

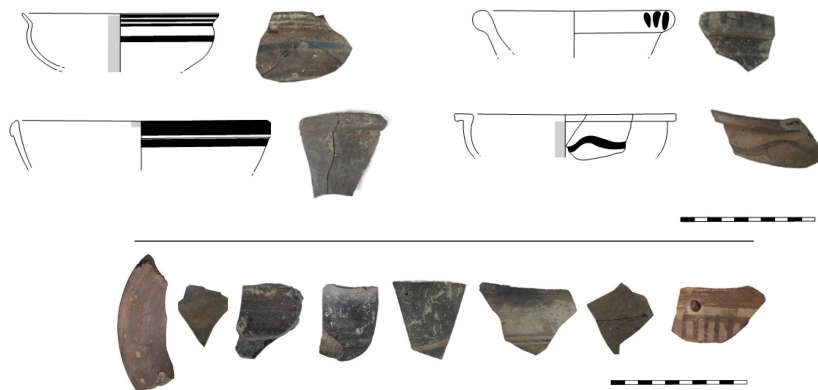


Fig. 11. Scarti di lavorazione (frammenti ipercotti di coppe a filetti e di ceramica a fasce arcaica).

Da una rapida rassegna sull'iconografia di Eracle nella ceramica italiota, si è notato che tutte le occorrenze a partire dalla metà del IV sec. a.C. presentano la clava decorata con sovradipinture bianche, mancanti nel nostro esemplare e in tante altre raffigurazioni precedenti⁵⁹. Da qui la proposta, pur vaga, di far rientrare il nostro frammento ancora nella prima metà del secolo. Permane, tra l'altro, un minimo di incertezza nella ricostruzione della rappresentazione figurata.

Un frammento di cratere, genericamente inquadrabile nel IV sec. a.C., conserva invece la fascia sottostante al campo figurato, con decorazione a meandro, intervalato da motivo a croce⁶⁰ (fig. 12.b). Alla metà o seconda metà del IV sec. a.C. sono, invece, da riferire: un frammento di piatto, in cui è possibile scorgere il torso di una figura maschile, decorato con collana sovra dipinta in bianco, forse un erote, e sulla sinistra parte di una situla, anch'essa decorata con sovra dipinture⁶¹ (fig. 12.e); un frammento di forma aperta con parte del panneggio della veste e del braccio sinistro, con bracciale sovradipinto in bianco, di una figura femminile (fig. 12.c); un piatto decorato a linguette sul labbro e ad onde correnti sulla vasca, un tipo molto diffuso a Thurii – forse prodotto localmente – nella seconda metà del IV sec. a.C. (fig. 12.g); un frammento di parete – pertinente alla parte laterale del corpo del vaso, subito al

59. SERINO 2014, p. 11, fig. 4b; BARRESI 2018, fig. 4, anche per tutte le altre attestazioni citate.

60. Si tratta, come noto, di una decorazione accessoria, estremamente diffusa e standardizzata, soprattutto per la fascia sottostante il campo figurato nei crateri. Difficile, pertanto, trarre conclusioni cronologiche; il disegno, molto frettoloso e poco accurato, non sembra proprio delle prime produzioni italiote.

61. Anche in questo caso la scarsa leggibilità del frammento non consente valutazioni specifiche. A giudicare dai pochi elementi del campo figurato superstiti, è possibile immaginare una delle scene a tema dionisiaco con personaggi recanti attributi tipici del corteo del dio del vino, come la situla e la fiaccola, che si diffondono a partire dall'Apulo Medio (360-340 a.C.).

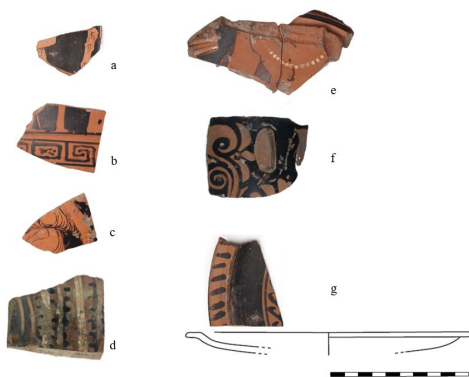


Fig. 12. Ceramica italiota a figure rosse.

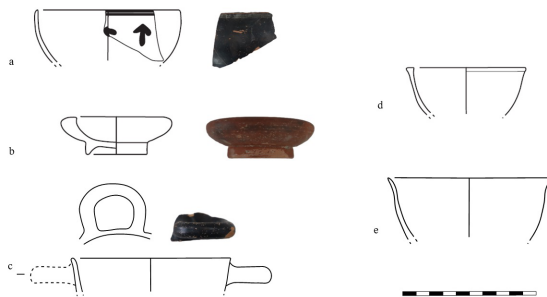


Fig. 13. Ceramica a vernice nera e suddipinta.

di sotto delle anse – probabilmente di una pisside skyphoide, conservante solo parte della decorazione vegetale accessoria (palmette e girali; fig. 12.f); infine, la parete di un piatto, forse pertinente alla fascia del *sakkòs* di una testa femminile, decorata con puntini a vernice nera e sovradipinture di colore bianco e giallo (fig. 12.d).

L'esemplare più recente di ceramica figurata è rappresentato da un orlo di coppa emisferica su piede, riferibile alla produzione di ceramica a vernice nera suddipinta, cosiddetta di Gnathia⁶², in cui è possibile leggere labili tracce di sovra dipinture in bianco e rosso: una fascia in corrispondenza dell'orlo e tralci di vite al centro della porzione di parete conservata (fig. 13.a). La vernice vira al blu e si presenta molto opaca e consunta. L'esemplare è databile, su base tipologica, fra la fine del IV sec. a.C. ed il primo quarto del III sec. a.C.⁶³.

62. Considerazioni generali sulla presenza della classe a Sibari in *Sibari II*, p. 544 e in *Sibari III*, p. 253.

63. FOZZER 1994, p. 330-332; GREEN 2001, in particolare fig. 13; LANZA CATTI 2018, p. 760 e ss.

I pochi frammenti di ceramica a vernice nera si inquadrano, invece, tra la seconda metà del IV sec. a.C. ed il primo quarto del secolo successivo. L'esemplare più antico è una coppetta echiniforme di piccole dimensioni, con orlo spesso e arrotondato e parte superiore della parete esterna molto curva – ascrivibile alla serie Morel 2714f⁶⁴ – caratterizzato da vernice virata in rosso per difetto di cottura (fig. 13.b). Il tipo è molto diffuso in vari contesti magno-greci tra gli ultimi decenni del IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C.⁶⁵. Coevo a questo frammento è uno *skyphos* con orlo leggermente estroflesso e vasca a pareti a profilo quasi rettilineo – rientrante nella serie Morel 4373⁶⁶ – e anch'esso datato tra il terzo e l'ultimo quarto del IV sec. a.C.⁶⁷ (fig. 13.c).

Infine, si segnalano due coppe con profonda vasca a pareti curvilinee, la prima con orlo ingrossato appiattito e la seconda con orlo appuntito, assimilabili rispettivamente al genere Morel 2617⁶⁸ e 2621⁶⁹ (fig. 13.d-e), databili tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.⁷⁰.

2.3 *La fase romana*

I pochissimi materiali di età romana raccolti provengono dagli strati di allettamento per il basolato della strada di fase proto-imperiale e si inquadrano perlopiù tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. Tra questi, si segnalano tre frammenti, non ricomponibili, di un piatto in terra sigillata orientale A (*Eastern Sigillata A*, ESA, fig. 14.a), una produzione che prende avvio nella seconda metà del II sec. a.C. e che in Italia conosce la massima diffusione in età augustea⁷¹.

Allo stesso orizzonte cronologico, tra la fine del II sec. a.C. e gli ultimi decenni del I sec. a.C., sono da riferire anche due orli a fascia, pertinenti rispettivamente ad anfore tipo Dressel 1B e Dressel 1C (fig. 14.c-d), considerati *marker* cronologici per le fasi tardo-repubblicane in diversi contesti romani dell'Italia meridionale⁷². Il frammento più recente è rappresentato dalla parete di una lucerna a perline (tipo Warzenlampen, fig. 14.b), decorata a vernice rossa; la mancanza di attributi diagnostici rende difficile circoscrivere, cronologicamente, la produzione dell'esemplare, che potrebbe genericamente inquadrarsi in età primo imperiale, entro la metà del I

64. MOREL 1981, p. 209, tav. 67; alcune considerazioni sulla fortuna del tipo morfologico della coppetta echiniforme a Sibari in *Sibari V*, p. 238.

65. Tra gli altri, alcuni possibili confronti, fra i corredi delle tombe metapontine: Elliott 1998, p. 682, in particolare il numero SB.7 dalla tomba 201-1, o, ancora, dal santuario di Pantanello: Swift 2018, p. 729.

66. MOREL 1981, p. 311, tav. 131.

67. Cfr., ad esempio, SWIFT 2018, pp. 677-678, nn. PZ BG50-51.

68. MOREL 1981, p. 192, tav. 60.

69. *Ibidem*.

70. SWIFT 2018, p. 710.

71. HAYES 1985; più di recente MALFITANA 2005.

72. Per la situazione nel contesto regionale calabrese, si veda SANGINETO 2001, ma anche SANGINETO 2006, in particolare p. 322.

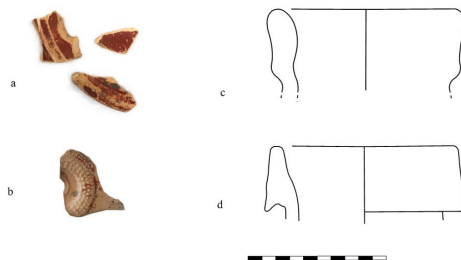


Fig. 14. Ceramica e lucerna di età romana.

sec. d.C.⁷³. Tali cronologie forniscono, dunque, indicazioni circa il periodo di lastricazione della grande arteria viaria della città di *Copiae* e si accordano parzialmente con quanto già proposto per altri tratti della platea A, per esempio nei pressi di Porta Nord, ma anche dell'Edificio Rettangolare⁷⁴.

3. Conclusioni

La breve rassegna sin qui proposta ha permesso, dunque, di definire cronologicamente tre macrofasi di frequentazione della platea A nel tratto indagato in profondità durante le indagini dell'autunno 2023 presso il Parco del Cavallo. Dalla costruzione dell'edificio in epoca tardo orientalizzante si giunge, attraverso significativi mutamenti urbanistici, sino alle soglie dell'età imperiale, quando la costruzione della strada basolata sigilla l'intero deposito, restituendocelo intatto.

L'analisi del consistente *corpus* ceramico di età arcaica ha permesso di proporre una divisione in tre sottofasi, da leggere in connessione con le fasi di costruzione dell'edificio arcaico individuato. È, pertanto, possibile ipotizzarne una data di fondazione, collocabile tra la fine del VII sec. a.C. e i primi decenni del VI sec. a.C., grazie alla presenza di materiali di chiara tradizione orientalizzante, come le coppe a filetti o le *hydriai* a fasce di tradizione euboico-coloniale; a essi seguono materiali che si inquadrano nella piena età arcaica, come le coppe ioniche, la coroplastica o, ancora, le ceramiche con decorazione lineare di ascendenza greco-orientale. La distruzione nel 510 a.C., che si traduce anche nel crollo del tetto e delle strutture murarie, è da collocare, invece, tra il terzo e l'ultimo quarto del VI sec. a.C., come ovvio ma confermato dalle tipologie ceramiche, soprattutto le produzioni attiche e le anfore.

Nel complesso, il panorama delle produzioni attestate per l'età arcaica è coerente con quanto già emerso durante gli scavi condotti nel sito tra gli anni Sessanta e Set-

73. MENZEL 1969, pp. 23-24; ZACCARIA RUGGIU 1977, pag. 296.

74. MARINO 2010, pp. 94-96 e p. 139; per un confronto con altri dati topografici sull'area di Porta Nord, anche in rapporto ai suoi assetti viari, in età repubblicana ed imperiale, ma in generale anche per l'età arcaica, classica ed ellenistica, si veda anche CARANDO 1999, pp. 131-140.

tanta del secolo scorso. Una novità interessante è costituita da un nucleo di frammenti stracotti, scarti di fornace, che forniscono una testimonianza su alcune produzioni attive nella città durante il VI secolo a.C.

Dopo un silenzio documentario che sembra corrispondere al V sec. a.C., pochi materiali testimoniano la ripresa di una frequentazione dell'area in età tardo-classica ed ellenistica, attestata da materiali databili dal IV sec. a.C. all'inizio del III sec. a.C. Tali materiali provengono dai battuti sopravvissuti della monumentale plateia A di Thurii.

Chiudono la sequenza stratigrafica indagata gli strati di preparazione della pavimentazione in ciottoli della strada, che hanno restituito materiali che, al più tardi, giungono sino alla fine dell'età augustea. Essi forniscono un utile aggancio cronologico per datare la ripavimentazione della strada di *Copiae*. Come già accennato, l'analisi dei materiali fa emergere alcuni "vuoti cronologici", corrispondenti grosso modo al V ed al II sec. a.C. Tali assenze sono da mettere in relazione a particolari momenti storici, di abbandono, scarsa frequentazione o di grandi cambiamenti e conflitti, che hanno interessato l'insediamento urbano, ma, nel nostro caso specifico, sono da connettere anche a ripetute azioni di interventi di manutenzione sulla strada con azioni di rasatura e asporto di terreno per procedere poi a rifacimenti – che dobbiamo immaginare numerosi nel corso del tempo – del battuto stradale di Thurii e del basolato romano.

(BA)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Agorà XII* = A. Sparkes - L. Talcott, *The Athenian Agora, XII. Black and Plain pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton 1970.
- BARRESI 2018 = S. Barresi, "Il Gruppo di Locri in Sicilia: proposte di analisi e riflessioni", in *Mobilità dei pittori e identità delle produzioni. Ricerche sulla ceramica italiana* 1, a cura di M. Denoyelle - C. Pouzadoux - F. Silvestrelli, Napoli 2018: 41-63.
- BEAZLEY 1932 = J.D. Beazley, "Little-Master Cups", in *The Journal of Hellenic Studies* 52, 1932: 167-204.
- BURN 1998 = L. Burn, "Figured Vases", in *The Chora of Metaponto 1. The Necropoleis, II*, a cura di J.C. Carter, Austin 1998: 593-642.
- CARTER 1980 = J.C. Carter, "A burying ground in the territory of Metaponto", in *Attività archeologia in Basilicata 1964 1977: scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera 1980: 83-116.
- CIPRIANI 1997 = M. Cipriani, "Il ruolo di Hera nel santuario meridionale di Poseidonia", in *Héra. Images, espaces, cultes*, a cura di J. de La Genière, Napoli 1997: 211-225.
- BERLINGÒ 1986 = I. Berlingò, "La necropoli arcaica di Policoro in Contrada Madannelle", in *Siris - Politeion. Fonti letterarie e nuove documentazione archeologica*, Atti dell'incontro di studi, Policoro, 8-10 giugno 1984, Galatina 1986: 117-127.
- BOELHAU 1898 = J. Boelhau, *Aus jonischen und italischen Nekropolen*, Leipzig 1898.
- BOTTINI 1982 = A. Bottini, *Principi e guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, Bari 1982.
- CAMERA 2015 = M. Camera, "Le coppe di tipo ionico dal deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania. Alcune osservazioni tra tipologia, produzioni e dinamiche territoriali", in *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, Palermo 2015: 179-202.
- CARTER - PRIETO 1988 = *The chora of Metaponto 3. Archeological survey Bradano to Basento*, a cura di J.C. Carter - A. Prieto, Austin 2011.
- CAVAGNERA 1995 = L. Cavagnera, "Ceramica protocorinzia dall'Incoronata presso Metaponto (scavi 1971-1993)", in *MEFRA* 107-2, Roma: 896-936.
- Cuma 2 = M. A. Cuozzo - B. d'Agostino - L. Del Verme, *Cuma. Le fortificazioni. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.
- ELLIOTT 1998 = M. Elliot, "Black-glazed pottery", in *The Chora of Metaponto 1. The Necropoleis, II*, a cura di J. C. Carter, Austin 1998: 643-691.
- FILIPPI 1976 = F. Filippi, "Nuovi saggi nell'area del tempio arcaico di Taranto", in *Ricerche e Studi IX*, 1976: 67-82.
- Fratte = A. Pontrandolfo - A. Santoriello, *Fratte. Il complesso monumentale arcaico*, Salerno 2009.

- FOZZER 1994 = S. Fozzer, "La ceramica sovraddipinta e la documentazione della necropoli di Taranto", in *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.*, a cura di E. Lipolis, Taranto 1994: 324-335.
- GRAS 1978 = M. Gras, "Les amphores commerciales archaïques", in *Leuca*, Galatina 1978: 171-176.
- GREEN 2001 = J. R. Green, "Gnathia and Other Overpainted Wares of Italy and Sicily: A Survey", in *Céramiques hellénistiques et romaines III*, a cura di P. Lévêque - J.-P. Morel, Besançon 2001: 57-102.
- GUZZO 1993 = P. G. Guzzo, "Sibari. Materiali per un bilancio archeologico", in *Sibari e la Sibaritide*, ACMGr 32, 1993: 51-82.
- HAYES 1985 = J.W. Hayes, "Sigillate Orientali", in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo*, Roma 1985: 1-96.
- HEESEN 2011 = P. Heesen, *Athenian Little-Master Cups (2 vols)*, Amsterdam 2011.
- Himera II = *Himera II: Campagne di scavo 1966-73. Prospezione Archeologica del territorio*, a cura di N. Allegro *et al.*, Roma 1976.
- La dea di Sibari I. = J. K. Jacobsen - S. Handberg, *Excavation on the Timpone della Motta. Francavilla Marittima (1992-2004), Vol. 1: The Greek Pottery*, Roma 2010.
- La dea di Sibari I.1 = F. van der Wielen-van Ommeren - L. De Lachenal, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima, Vol. 1/2*, Roma 2008.
- LANZA CATTI 2018 = E. Lanza Catti, "Gnathia Pottery", in *The Chora of Metaponto 7. The Greek Sanctuary at Pantanello, II*, a cura di J. C. Carter - K. Swift, Austin 2018: 753-766.
- LECCE 2012 = L. Lecce, "Una fornace tardoarcaica nella chora di Metaponto", in *Siris 11*, 2010-2011: 15-44.
- LENTINI 1982 = M. C. Lentini, "Un secondo contributo sulla ceramica di Naxos: idrie e anfore", in *BdA* 72, 1982: 11-34.
- LO PORTO 1992 = F. G. Lo Porto, "Metaponto. Rinvenimenti nella città antica e nel suo retroterra ellenizzato", in *NSc XLII-XLIII*, 1988-1989: 299-441.
- LUBERTO 2010 = M. R. Luberto, "La ceramica arcaica dallo scavo Crugliano 1975 a Crotone", in *Caulonia tra Crotone e Locri, Atti del Convegno internazionale* (Firenze 30 maggio - 1 giugno 2007), a cura di L. Lepore - P. Turi, Firenze 2010: 279-298.
- LUBERTO 2020 = M. R. Luberto, *Ceramiche arcaiche da Sibari, Crotone e Caulonia. Importazioni e produzioni coloniali tra la metà dell'VIII e la fine del VI sec. a.C.*, Paestum 2020.
- LUBERTO 2021 = M. R. Luberto, "Spazi sacri e aree di produzione a Caulonia e Sibari tra periodo arcaico e classico", in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 38, 1, Roma 2020: 105-128.

- LUBERTO 2023 = M. R. Luberto, "Aree sacre e quartieri artigianali in Magna Grecia: le colonie achee", in *Travailler à l'ombre du temple. Activités de production et lieux de culte dans le monde antique*, a cura di O. de Cazanove *et al.*, Napoli 2023: 173-195.
- MALFITANA 2005 = D. Malfitana, "Le terre sigillate ellenistiche e romane del Mediterraneo orientale. Aspetti tipologici, produttivi e economici", in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzione, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera 2005: 121-153.
- MARINO 2010 = S. Marino, *Copia-Thurii. Aspetti topografici e urbanistici di una città romana di Magna Grecia*, Paestum-Atene 2010.
- MENZEL 1969 = H. Menzel, *Antike Lampen in römisch-germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, II, Mainz, 1969.
- Metaponto I = D. Adamesteanu - D. Mertens - F. D'Andra, "Metaponto I", in *NSc* VIII, 29, Supplemento, Roma 1975.
- MITTICA *ET AL.* 2021 = G. Mittica *et al.*, "Area Aita di Timpone della Motta tra l'età del Ferro e il periodo arcaico", in *Dal Pollino all'Orsomarso. Ricerche archeologiche fra Ionio e Tirreno*. Atti del convegno internazionale (San Lorenzo Bellizzi, 4-6 ottobre 2019), a cura di G. Mittica - C. Colelli - A. La Rocca - F. La Rocca, Roma 2021: 213-224.
- MOREL 1981 = J.-P. Morel, *Céramique campanienne: Les formes*, Rome 1981.
- OLBRICH 1979 = G. Olbrich, *Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums*, Roma 1979.
- PELAGATTI 1982 = P. Pelagatti, "L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale", in *Kokalos* 26-27, 1980-81, II, 1, 1982: 694-730.
- QUONDAM 2014 = F. Quondam, "Cozzo Michellicchio", in *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, a cura di M. Cerzoso - A. Vanzetti, Soveria Mannelli 2014: 377-380.
- RIZZO 2019 = M. L. Rizzo, *Aree e quartieri artigianali in Magna Grecia*, Paestum 2019.
- SABBIONE 1982 = C. Sabbione, "Le aree di colonizzazione di Crotone e Locri Epizefiri nell'VIII e VII sec. a.C.", in *AsAtene* 60, II, 1982: 251-299.
- SANGINETO 2001 = A. B. Sangineto, "Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II sec. a.C. ed il VII sec. d.C.?" in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia Meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio - A. Storch Marino, Bari 2001: 203-246.
- SANGINETO 2006 = A. B. Sangineto, "Anfore", in *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, a cura di G. F. La Torre - F. Mollo, Messina 2006: 310-355.
- SERINO 2014 = M. Serino, "Eracle a Himera: per un'analisi iconografica di uno *skyphos* proto-siceliota proveniente dall'abitato sul pianoro", in *QuadAMess* IV, Pisa-Roma 2014: 9-32.
- Sibari I = G. Foti *et al.*, "Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969)", in *NSc* XXIII, I Supplemento, Roma 1969.
- Sibari II = G. Foti *et al.*, "Sibari: saggi di scavo al Parco del Cavallo (1960-62; 1963-70) e agli Stombi (1969-70)", in *NSc* XXIV, III Supplemento, Roma 1970.

- Sibari III* = G. Foti *et al.*, “Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)”, in *NSc* XXVI, Supplemento, Roma 1972.
- Sibari IV* = G. Foti *et al.*, “Sibari IV. Relazione preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca (1972)”, in *NSc* XXVIII, Supplemento, Roma 1974.
- Sibari V* = E. Lattanzi *et al.*, “Sibari V. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1973 (Parco del Cavallo; Casa Bianca) e 1974 (Stombi; Incrocio; Parco del Cavallo; Prolungamento Strada; Casa Bianca)”, in *NSc* 1988-89, III Supplemento, Roma, 1992.
- SOURISSEAU 1997 = J. Chr. Sourisseau, *Recherche sur les amphores de Provence et de la basse vallée du Rhône aux époques archaïque et classique (fin VIIIe – début Vie s. av. J.-C.)*, Thèse de Doctorat nouveau régime, Aix-Marseille 1997.
- SOURISSEAU 1998 = J. Chr. Sourisseau, “Marseille et la production des amphores ‘ione-massaliètes’ en Occident. Les problèmes de fabrication”, in *Artisanat et matériaux. La place de matériaux dans l’histoire des techniques*, a cura di M.C. Amouretti - G. Comet, Aix-en-Provence 1998: 127-152.
- SWIFT 2018 = K. Swift, “Black-gloss Fine Ware”, in *The Chora of Metaponto 7. The Greek Sanctuary at Pantanello*, II, edited by J. C. Carter - K. Swift, Austin 2018: 653-752.
- VALLET - VILLARD 1955 = G. Vallet - F. Villard, “Megara Hyblaea V. Lampes du VIIème et chronologie des coupes ioniennes”, in *MEFRA* 67, 1955: 108-129.
- VANDERMERSCH 1989 = Ch. Vandermersch, “Le matériel amphoriques”, in H. Treziny, *Kaulonia I*, Napoli 1989: 90-109.
- Velia Studien 2* = V. Gassner, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt*, Wien 2003.
- ZACCARIA RUGGIU 1977 = A. P. Zaccaria Ruggiu, “Lucerne”, in *Scavi di Luni*, II, a cura di A. Frova, Roma 1977: 290-304.
- ZANCANI MONTUORO 1975 = P. Zancani Montuoro, “I labirinti di Francavilla ed il culto di Athena”, in *RendNap L*, Napoli 1975: 125-140.
- ZANCANI MONTUORO 1977-79 = P. Zancani Montuoro, “Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Saggi e scoperte in zone varie”, in *Atti e memorie della società Magna Grecia* XVIII-XX, Nuova serie, 1977-1979: 7-92.